

■ ■ ANNIVERSARIO*Il Ppi venti anni dopo, le giuste intuizioni*
 **PIERLUIGI
CASTAGNETTI**

La scommessa fu quella di un nuovo inizio, di un “rinnovamento senza rinnegamento”, come diceva Martinazzoli, di una sfida a chi invece voleva un rinnegamento totale (penso alla proposta provocatoria e indecen-

te che Berlusconi fece a Martinazzoli di una rinuncia elettorale unilateralmente da parte della Democrazia cristiana a favore del suo nuovo movimento politico in cui non sarebbe stato candidato nessuno dei vecchi dirigenti Dc, fatta eccezione per Martinazzoli stesso).

— SEGUO A PAGINA 4 —

... 18 GENNAIO 1994 ...

Il Ppi vent'anni dopo, le giuste intuizioni

SEGUO DALLA PRIMA

 **PIERLUIGI
CASTAGNETTI**

Nacque così quel primo tentativo di ricostruzione di un movimento politico aconfessionale ma a ispirazione cristiana dopo il concilio Vaticano II, che aveva giustamente riposizionato la chiesa rispetto alla politica, ribadendo un principio che era presente sin dal Partito popolare di Sturzo, che la religione cioè è universale mentre la politica è parziale e che i grandi valori religiosi non possono essere trascinati nell'usura delle lotte politiche. «Noi sappiamo bene che le questioni della politica, le difficoltà della politica, riguardano chi fa politica. Nessun'altro può risolvere per noi questi problemi», dirà proprio Martinazzoli in quel 18 gennaio 1994. Ciononostante nelle elezioni del 1994, con la lista “Patto per l'Italia” raggiungemmo un consenso di quasi il 17% e, nelle successive elezioni europee, in cui ci presentammo da soli, dell' 11%. Risultati che descrivono una netta sconfitta, ma non una insignificanza, un quoziente da cui si sarebbe potuti ripartire se fossimo restati uniti e qualcuno di noi non avesse ceduto, con qualche mese di ritardo, alla logica della divisione e alla seduzione tardiva del bipolarismo. Una scelta che obbligò la parte restante del Partito popolare, che rappresentava la maggioranza del Consiglio nazionale del Partito, ad affrettare una decisione analoga e opposta, i cui possibili effetti negativi vennero evitati grazie all'originalità e alla qualità politica del progetto dell'Ulivo di Romano Prodi.

Quanto è accaduto negli anni seguenti era di fatto scritto nelle scelte, autonome o obbligate, compiute in quel biennio 1994 - 1996.

Il Partito popolare italiano con il suo simbolo e il suo gonfalone si presentò sino alle elezioni del 2001 (sette anni come per il Ppi di Sturzo, che pure lasciò un segno indelebile

nella storia del novecento), e in seguito giocò la propria iniziativa e la propria influenza politica nella Margherita prima e nel Partito democratico oggi, con l'amarezza di dover sperimentare percorsi imprevisti al momento della propria costituzione, ma con l'orgoglio di non aver ammesso le proprie ragioni, anzi, di aver concorso a farle diventare ragioni condiveuse anche da chi proveniva da altre storie.

Quella cultura delle istituzioni, quella centralità della Carta costituzionale, quella idea di uno Stato dell'inclusione e non della divisione e dell'esclusione, quella cultura della rappresentanza sociale e della mediazione, sono diventate infatti patrimonio oggi condito ben oltre i confini della nostra esperienza. In questo senso possiamo dire che il popolarismo che noi abbiamo riproposto nell'ultima fase della vita repubblicana si è rivelata cultura politica ancora importante e influente. Anche per questo, nei tempi recenti, ci siamo opposti all'appropriazione indebita del nome “Popolari”, non solo perché giuridicamente il Ppi ancora ne è titolare, ma anche perché riteniamo che questo nome debba essere sottratto alle sperimentazioni politiche suggerite dalle contingenze storiche o ancor peggio dai sondaggi elettorali. Noi disponiamo ancora degli strumenti giuridici per inibire un tale uso, ma vorremmo evitarvi il ricorso e vorremmo che, così come per il nome Democrazia cristiana e il suo simbolo, anche per il nome Popolari e Partito popolare italiano, si potesse creare una sorta di rinuncia concordata da parte di tutti coloro che presumono di averne qualche titolo, sotto la garanzia degli ultimi segretari dell'una e dell'altra esperienza, e il deposito in custodia di nomi e simboli proprio in questo Istituto, che nel nome di Sturzo tutto ricapitola e tutti si riconoscono.

Un'ultima considerazione. Viviamo tempi difficili, la politica italiana non ha ancora definito un nuovo equilibrio. Ancora in queste ore registriamo tensioni che ci fanno pensare,

per evocare nuovamente il titolo del libro di memorie di Gabriele De Rosa, che la transizione sia ancora lontano dal terminare. È stato sempre Martinazzoli, evocando Paul Valéry, a osservare che «ciò che è utile per gli uomini riguarda la profondità e la lentezza, (ma, purtroppo) la politica si gioca sulla superficie e sulla velocità».

Sappiamo bene che oggi è urgente dare risposte ai problemi urgenti degli italiani, in

particolare a quelli dei giovani, ma non tarderà molto il tempo in cui tornerà l'esigenza della profondità e di una prospettiva lunga, tempo in cui, in forme sicuramente nuove, si riproporrà la domanda ai cattolici italiani di un contributo all'altezza del loro patrimonio morale e ideale.

Stralci dell'intervento al convegno "A quanti hanno passione civile" per i venti anni della costituzione del Ppi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.